

Con Dietro la parete, trasmesso ieri sera, la seconda rete televisiva ha avuto la programmazione curata da Pietro Pin-



Zanussi, regista del realismo problematico

Obiettivo: comunicare

Gli adulti non hanno bisogno di insegnamenti: essi si scambiano tra loro particelle che li possono arricchire; da qui comincia l'arte

Il linguaggio paternalistico di Brecht - La formazione scientifica

Il rapporto col pubblico e con i personaggi dei suoi film

Ha sempre desiderato fare il regista? Non è affatto, io lo sono soltanto da dieci anni. Può darsi che un vago progetto lo avessi fin da prima, ma ho iniziato come fisico e poi ho studiato per tre anni filosofia; questi sono stati per me gli unici studi seri. Mi sono laureato alla facoltà di regia nella Scuola d'arte cinematografica di Lodz; ma questo avvenne verso la fine del ciclo di studi.

Le sue esperienze come fisico e come filosofo sono state poi utilizzate nella sua attività artistica? Senza, non vorrei togliere il pane ai critici, dato che spetta a loro ritrovare nella mia attività tutte le correnti alle quali si potrebbero legare queste discipline. Di una cosa sono sicuro, e cioè che ambedue hanno contribuito alla mia formazione, anche perché quando ho cominciato quell'età in cui l'uomo di solito è più esposto agli influssi esterni. E questa formazione scientifica ha per me un grande valore. Come artista sono, direi, plasmato in una maniera un po' particolare dal momento che provengo dalla scienza.

Quale pubblico pensa di avere? Noi, del pubblico, sappiamo quel tanto che ci dice la statistica, cioè conosciamo la quantità di biglietti venduti; questa è l'unica fonte attendibile, e devo dire che si dimostra migliore di quanto mi aspettassi. Nel complesso, anche se la mia arte non è indirizzata al pubblico, ogni tanto vi arriva e lo considero un fatto meraviglioso. Provi a pensare alla situazione opposta, quando si mira al pubblico di massa e non vi si arriva. Il meccanismo dello Stato mi autorizza a girare i film senza preoccuparmi troppo degli incassi, e certe volte ciò dà risultati sorprendentemente buoni. Nessuno dei miei film è stato fallimentare per il produttore, alcuni invece hanno avuto degli incassi più che soddisfacenti.

Che ne pensa del fatto che solo alcuni suoi film sono stati comprati dall'Italia, per di più dall'Itallogoleggi, che generalmente li fa arrivare al pubblico dei cineclub o nelle rassegne particolari? Questi fatti non si commentano, semplicemente li si constata e basta. Provi a guar-

dare lo specchio della distribuzione italiana, si accorge subito che in Italia vengono proiettati di preferenza i film italiani, francesi, italiani e americani. Perciò non mi sento particolarmente discriminato. Se fossi uno svedese, uno svizzero, un giapponese o un canadese probabilmente avrei altrettante difficoltà ad entrare sul mercato italiano, il quale, come tutti i mercati occidentali è estremamente monopolizzato. Il pubblico è stato, in qualche modo, abituato ad interessarsi soltanto ad alcune zone geografiche e ad un certo tipo di film. E' un fatto su cui gli stessi italiani dovrebbero riflettere. E' senz'altro un processo di una certa erosione culturale che in Occidente ha assunto dimensioni enormi.

Avvenimento culturale

Molti dei suoi film sono stati un vero e proprio avvenimento culturale in Polonia e hanno suscitato discussioni e polemiche. In particolare Mimetismi. Questo fatto lo ha aiutato o infastidito? Il film ha avuto un successo generale di pubblico e una disapprovazione abbastanza decisa da parte del manager, cioè da parte delle persone responsabili della politica culturale della distribuzione. Ciononostante, la vita stessa li ha convinti del loro torto. Mi fa piacere che abbiano ceduto e non siano rimasti su posizioni pregiudiziali. Gli attacchi sono cessati.

Dove si ispira per le sue storie, dove cerca i suoi personaggi? Dalla vita, da dove vuole che nascano! Lo so che esistono artisti che si nutrono d'arte, ma io non sono di quelli. Prendiamo, per esem-

pio, tutto il ritorno al passato, ritorno ai generi solidi come il western o il thriller; tutto ciò non è altro che nutrirsi delle proprie convenzioni. A me personalmente interessa di più l'arte dalla sorgente di ispirazione immediata, poiché io non ho mai avuto ambizioni puramente estetiche, come tanti altri autori moderni.

Vuol dire che per lei il contenuto è più importante della forma? Il concetto di contenuto e forma, anche se classico, è usato dai marxisti, mi sembra oggi estremamente antiquato; appartiene al repertorio dei concetti del secolo scorso. Mettiamo che il contenuto sia la forma stessa e che il messaggio sia già racchiuso nella lingua stessa. Io non posso condividere questa affermazione e non mi soddisfa una tale contrapposizione. Invece, per quanto riguarda la fonte dell'ispirazione, questa può essere la vita stessa, la vita che scorre, la vita immediata, e sicuramente questa mi interessa più dell'arte.

Nel film Mimetismi lei parla del compromesso, del rispetto verso se stesso. Il protagonista (Jaroslau) perde perché non voleva scendere a compromessi; il resto del gruppo è costituito da studenti non maturi, indifferenti, conformisti. E' una concezione pessimistica? Per quanto riguarda pessimismo ed ottimismo, mi torna in mente un aneddoto inglese sulla bottiglia. Della stessa bottiglia, l'ottimista dice che è piena di metà, il pessimista che è vuota a metà. In poche parole abbandoniamo del tutto il concetto di pessimismo e ottimismo come tremendamente demagogici e incredibilmente sospettosi. Un uomo pessimista non esercita nessun'arte, dal momento che questo non eser-

citare esprime il suo rifiuto. Se io fossi pessimista, non avrei fatto niente. Le sembra che l'arte abbia prodotto un qualcosa di veramente pessimista? Anche le manifestazioni più disperate contengono in sé tentativi di rivolgersi agli altri e in questi tentativi è nascosto un certo ottimismo. Se ha senso parlare a qualcuno, allora non esiste il concetto di pessimismo.

Nei suoi film c'è sempre il problema della scelta, e mi pare di capire che per lei «scegliere» vuol dire «privarsi di una parte di sé stesso». Certamente, scegliere vuol dire perdere qualcosa. Ma queste poi sono le banalità sul tema della scelta che dai tempi della filosofia greca restano sempre valide. Per questo non ci spetta più nessun premio, da questo non deriva più nessuna conseguenza; poiché di solito di fronte alla sorte concepita in questo modo non abbiamo più alcuna possibilità di resistenza o di azione.

Secondo lei, il compito del regista è quello di convincere? Convincere? Macché! E' l'insegnante che ha il ruolo di convincere, l'arte invece è anticonvincente rispetto all'educazione, ossia è la sua contrapposizione.

Allora dovrebbe comunicare? Diciamo di sì. Semplicemente per una missione di rango superiore rispetto alla educazione. Può insegnare un qualsiasi professore, può comunicare prevalentemente, solo un artista. Questo campo è assai più difficile perché comporta, nell'intesa, la eguaglianza di base tra i partner. Semplicemente il fatto che un uomo è capace di trasmettere qualcosa ad un altro, non si può ridurre alla semplice educazione. L'educazione prevede la relazione tra l'insegnante e colui al quale si insegna. E' un concetto legato all'adolescenza. Gli adulti non vengono più sottoposti all'educazione, gli adulti si scambiano tra di loro delle particelle che li possono arricchire; da qui comincia l'arte.

Ciò che lei vuole dallo spettatore è di farlo partecipare? Diciamo che è così; ad ogni modo questo concetto mi soddisfa di più, anche se sono belle parole che hanno una connotazione filosofica o religiosa; sarei perciò prudente nell'usarle. Ciononostante, preferisco questo vocabolario al linguaggio paternalistico di Brecht, per esempio, che ordina ai prescelti di insegnare alle orde dei semplici, di portarli per mano e manipolarli, di cambiare il mondo, di cambiare il mondo a fini di bene, dato che da soli non sarebbero in grado di capirlo. Beh, questo è il concetto dell'arte che abbiamo vissuto negli anni cinquanta ed esso non ha lasciato ricordi tra i migliori. E oggi, in Occidente, questo concetto ritorna con un rigurgito e va errando per il mondo nella sua forma malata e rimpicciolita. Proprio per questo faccio tutte queste obiezioni, per non essere scambiato per uno che vuole insegnare ai semplici. L'arte è una cosa troppo importante per poterla sfruttare a questi scopi.

Cominciando dal film La morte di un padre provinciale, fino al suo ultimo La spirale, ritorna il motivo della morte? Sì lei che io finiremo un bel giorno la nostra corsa. E' l'unica cosa certa della nostra vita. La nostra civiltà e la nostra cultura odierna sorvolano accuratamente questo tema, e in questo consiste la loro debolezza e la loro profonda decadenza. Tornando indietro con la mente, nessuna delle grandi culture o civiltà ha mai fatto a meno di stabilire una concezione dei valori che fosse più grandi della vita sin-

La difficoltà della scelta

Perciò tutta la vita è «una scelta permanente». La vita cosciente senz'altro, invece quella che si basa sulle scelte inconsce, oppure sulle scelte imposte dalla sorte che ci porta come un fiume, quella è senz'altro una vita inconscia, una vita oggettiva.

Come si definirebbe, un rappresentante dell'avanguardia o di un illustratore della società? Né una formula né l'altra mi soddisfano. L'avanguardia è un concetto storicamente stabilito. Non mi ha mai attirato l'avanguardia, nella mia mente questo movimento

PROGRAMMI TV

- Rete 1
11 MESSA DAL SANTUARIO DI SAN PIETRO IN SEVESO (Milano)
11:55 INCONTRI DELLA DOMENICA (C)
12:15 AGRICOLTURA DOMANI (C)
13 TG L'UNITA' (C) - Quasi un rotocalco per la domenica
13:30 TG NOTIZIE
14 DOMENICA IN... (C) - Condotta da Corrado
14:10 NOTIZIE SPORTIVE
14:25 DISCO RING - Settimanale di musica e dischi
15:20 QUESTA PAZZA PAZZA NEVE - Torneo di giochi a squadre sulla neve
16:15 NOTIZIE SPORTIVE
16:45 ROMA: SECONDO TROFEO SUBACQUEO «DOMENICA»
17 30 MINUTO
17:25 TOMA - Telefilm - «Il ragazzo di Karen»
18:15 NOTIZIE SPORTIVE E CAMPIONATO DI CALCIO Serie B
20 TELEGIORNALE
20:40 PAURA SUL MONDO (C) - Dal romanzo di Corrado Alvaro - Con Ugo Pagliaro, Laura Belli, Daniela Piperno, Arnoldo Foà, Marisa Bartoli, Raoul Grassilli - Regia di Domenico Campana
21:45 LA DOMENICA SPORTIVA (C) - Cronache filmate e commenti
22:35 PROSSIMAMENTE (C) - Programmi per sette sere
23:30 TELEGIORNALE
Rete 2
12:30 PAPOTIN E COMPAGNI (C)
13 TG
13:30 L'ALTRA DOMENICA - Presentata da Renzo Arbore
15:30 PROSSIMAMENTE (C) - Programmi per sette sere
15:45 TG - DIRETTA SPORT - Mestre: Pallacanestro; Milano: Sei giorni ciclistica
17 LA GRANDE RABBIA DI PHILIPP HOTZ - Di Max

- Frisch - Regia di Enrico Colosimo - Con Giancarlo Zanetti, Laura Carli, Grazia Maria Spina
18:45 TG - GOL FLASH (C)
19 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO (C) - Serie A
19:50 TG2 - STUDIO APERTO
20 TG2 - DOMENICA SPRINT (C)
20:40 CHE COMBINAZIONE (C) - Appuntamento settimanale con Della Scala
21:50 TG2 - DOSSIER (C) - Il documento della settimana
22 TG2 - STANOTTE
22:50 ITINERARI VIVALDIANI (C) - Tre concerti dall'opera «L'estro armonico» di Antonio Vivaldi - Con la partecipazione dei Virtuosi di Roma
TV Svizzera
ORE 10:25, 11:30 e 12:25: Sei; 14: Telegiornale; 16:15: «Gli Incontrabili»; Telefilm; 17: Trovarti in casa; 19:20: Lessico musicale; 20:20: Telegiornale; 20:45: Il Leone del Pirenei con Jean-Claude Drouot; 21:50: La domenica sportiva.
TV Capodistria
ORE 19: Sei; 19:30: L'angolino dei ragazzi; 20: Canale 27; 20:15: Punto d'incontro; 20:35: «Gli Imbroglioni»; film; 22: Musicalmente.
TV Francia
ORE 11: Quattro stagioni; 11:30: La verità è in fondo alla marmitta; 12: Cori; 12:40: Cinemalices; 12:57: Top club domenicale; 14:30: Heidi; 15:20: Saperne di più; 16:20: Piccolo teatro; 16:55: Signor cinema; 17:35: Cioccolato della domenica; 18:55: Stade 2; 20: Telegiornale; 20:35: «La terra promessa»; telefilm; 22:15: Velasques; 22:45: Catch; 23:15: Telegiornale.
TV Montecarlo
18:45: Disegni animati; 19: Paroliamo; 19:20: Vita da strega; 20: Jason King; 20:55: Bollettino meteorologico; 21: «Angeli del peccato»; film; 22:30: Oroscopo di domani.

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1
GIORNALE RADIO: 8, 10, 10, 12, 17, 19, 20:25, 23; 6: Risveglio musicale; 7:55: Culto evangelico; 8:40: La nostra terra; 9:10: Il mondo cattolico; 9:30: Messa; 10:30: «Non ho parole»; 11:15: Io, protagonista; 11:55: Radio spalla; 12:20: Rally; 13:30: Il calderone; 14:30: Carta bianca; 15:30: Tutto il calcio mutuo per minuto; 17:55: Stadoguzzi; 18:05: Medesimo per tutti; 18:40:
GR1 sport tutto basket; 19:35: Il calderone; 19:55: Idomeneo re di Crete, musica di Mozart; 23:08: Noi, voi e le stelle a quest'ora.
Radio 2
GIORNALE RADIO: 7:30, 8:30, 9:30, 11:30, 12:30, 13:30, 16:55, 18:30, 19:30, 22:30; 6: Un altro giorno; 7:55: Un altro giorno; 8:15: Oggi è domenica; 8:45: Videoflash; 9:30: Gran varietà; 11: Alto gradimento; 11:35: Alto gradimen-

- to; 12: GR2 anteprima sport; 12:15: Revival; 12:45: Il gambero; 13:40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 14:30: Domenica con noi; 15: Domenica sport; 15:50: Domenica con noi; 17: Domenica sport; 17:45: Domenica con noi; 19:50: Spazio X; 22:45: Euronotte Europa.
Radio 3
GIORNALE RADIO: 6:45, 7:30, 8:45, 10:45, 12:45, 13:45, 18:25, 20:45, 23:55; 6: Preludio; 7: Il concerto del mattino; 8:15: Il concerto del mattino; 9: La stravaganza; 9:30: Domenica tre; 10:15: I protagonisti; 11:30: Il tempo e i giorni; 13: Discosnovità; 14: Il balletto nell'800; 14:45: Concerto; 15: Lo scandalo dell'immaginazione; 16:30: Il passato da salvare; 17: Turandot, musica di G. Puccini; 18:40: Polifonia; 20: Il discolorito; 21: I concerti di Milano; 22:55: Ritorno d'autore; Baldassarre Galluppi; 23:25 Il jazz.

gola. In tal modo la morte aveva il suo posto nel sistema culturale, nel sistema dei valori. Oggi non lo ha, poiché gran parte delle società sono società con tendenze consumistiche. Le persone che hanno una visione metafisica del mondo, o una visione delle grandi idee per le quali vale la pena anche di morire, muoiono con la sensazione che la loro vita è servita a qualcosa, ha avuto un qualche senso; in tal caso la morte è ancora accettabile.

Se invece l'unico senso della nostra vita consiste nella ricerca del piacere e del godimento, come si può parlare per esempio di giustizia? Che valore ha la giustizia se nel mondo esiste un'ingiustizia di base? A qualcuno tocca prima, ad altri dopo, gli uni nascono gobbi, gli altri senza difetti fisici, ma ognuno ha, in qualche modo, delle chances per la felicità. Senza aver presente il concetto di ingiustizia sociale non si sa di preciso a che pro ognuno di noi viva, se l'unica giustificazione di questa vita deve essere il piacere. Ecco le motivazioni che mi hanno spinto a fare questo film (La spirale) negli anni settanta in Polonia, dove sono arrivate in modo preoccupante queste tendenze consumistiche.

Si potrebbe rovesciare la questione: se a tutti spetta la stessa vita, perché sforzarsi, perché cercare degli ideali?

Io credo che la spinta potrebbe essere proprio questa: dal momento che sappiamo che la morte è inevitabile, dobbiamo trovare per essa una giustificazione, e poiché credo che questo sia necessario all'individuo e alla collettività, ho fatto il mio ultimo film con la convinzione che si renderà utile.

Krzysztof Wiernicki
Nella foto: A lestra Zanussi, a sinistra un fotogramma del film «La spirale»

La FLS chiede un incontro urgente alla RAI

ROMA — Un incontro urgente sui problemi della RAI con il consiglio d'amministrazione è stato chiesto dalla Federazione unitaria lavoratori dello spettacolo. La FLS sollecita, in particolare, informazioni adeguate sulla completa attuazione della 3. rete televisiva, la ristrutturazione aziendale, le prospettive delle aziende consociate (SIPRA, ERI, SACS, PONTI, Cetra) e le nomine dei dirigenti dei supporti.

ANTEPRIMA TV - Sceneggiato da Corrado Alvaro

Il coraggio di narrare la paura

Un programma ispirato al romanzo «L'uomo è forte»

Nello scritto che pubblichiamo, Arnaldo Bagnasco presenta il romanzo di Corrado Alvaro che è forte dal quale è stato liberamente tratto, ad opera dello stesso Bagnasco e di Domenico Campana, lo sceneggiato in tre puntate Paura sul mondo che la Rete us trasmette da stasera alle 20.40. Protagonisti: Ugo Pagliaro, Laura Belli, Lorenzo Grech, Arnoldo Foà, Raoul Grassilli.

Alvaro ha scritto L'uomo è forte dopo un viaggio in Germania, in Russia e in un'isola di crisi di asseffazione al regime fascista. E' proprio con questo romanzo che Alvaro esce dalla sua crisi. L'uomo è forte è un titolo imposto dalla propaganda dell'epoca ed è completamente falso, non pertinente col contenuto del romanzo. Il vero titolo era Paura sul mondo, ma qualcuno ha voluto reagire alla «pausa» dell'autore con la «forza» del regime.

La paura è stata una protagonista della vita di Alvaro durante il fascismo: «una paura senza ragione, occulta, come per evitare una improvvisa vendetta, non si sa bene motivata da che cosa. Ma motivata certo dai propri pensieri. Ci si vergogna di fronteggiare a se stessi, si nutrono suoni rimorsi di altro genere. Si leggono menzogne scritte da altri e partoriscono dallo stesso panico. E' il panico che non ci accade niente, come in un vuoto ispirato in cui si precipita». Così scrisse Alvaro in Quasi una vita, dove annota anche il suo desiderio di esplodere con una pubblica dissacrazione bestemmia antidesca; desiderio, però, che rimane sempre insoddisfatto, certamente anche a causa della paura di farsi male e dell'infantilità del gesto.

La voglia di gridare, nel silenzio generale, qualche offesa al duce ha dato i suoi frutti: il romanzo L'uomo è forte è una grande ragione invettiva contro il fascismo e contro tutte le forme di oppressione dittatoriale. La critica ufficiale e i grandi «mandarini» che hanno esercitato il potere culturale in Italia dal dopoguerra in poi hanno sempre trascurato questo romanzo di Alvaro, i suoi motivi di ispirazione, i suoi ingredienti sono stati considerati ovvii e superati, l'im-

pianto a tesi del racconto inconciliabile con la creatività. E poi si tratta di un romanzo atipico, che ha preteso di uscire dal filone del provincialismo italiano. Un kafkiano di seconda mano non aveva senso per una letteratura che guardava ai miti dell'americanismo. Ma oggi che anche il conte di Vercauteren ha i suoi bellissimi e sulla sua vita quotidiana le conseguenze di una alienazione globale, oggi che la cultura di Alvaro con le sue battaglie e antropologiche è su un pericoloso crinale di estinzione, il suo romanzo riacquista urgenza e attualità.

Che poi si tratti di un libro a tesi non mi sembra deprecabile in assoluto. Bisogna vedere quale tesi. E la tesi di Alvaro è la paura; il suo assunto è quello di raccontare, anzi di evidenziare la paura. Perché affrontando la paura, entrano dentro il labirinto della paura, si può guardare in faccia non il suo mistero ma la sua evidenza quotidiana.

Il romanzo affronta e approfondisce molti aspetti della paura da alienazione, che è la caratteristica di molta realtà contemporanea e non solo delle aberrazioni politiche dei regimi totalitari. Alvaro ha costruito un meccanismo narrativo che evidenzia nei dettagli della quotidianità un mondo di eterodirezione dove i motivi dell'individualità e della personalità non sono banalmente repressi da autonomamente mutati, da una forma di rigetto propria di un organismo che difende la sua efficienza. La «mutazione antropologica» degli abitanti del paese di Dale avviene con la complicità dei singoli, come un fenomeno di omologazione collettiva che solo ha il potere di agire, che è la nostra cultura. Dale, il protagonista, ha un'amicizia, Barbara, che è in piena «mutazione» al momento del suo arrivo in questo mondo alienato. In Barbara il processo di alienazione è descritto attimo per attimo; a nulla vale il tentativo di Dale di salvare la donna dallo smarrimento della identità e dalla paura dell'insicurezza. Barbara ama Dale, ma lo denuncia alla polizia.

Ma torniamo al diario di Alvaro: «Giorno per giorno si aboliscono rapporti e amicizie. Si sente che qualcuno ha diffuso una voce sul vo-

stro conto, in questi tempi sospetti così voi potreste essere confidente della polizia o tenere obliqui rapporti con elementi torbidi. Ad ogni modo, siete da evitare. E così evitate gli altri. Anche i legami familiari, quando non sono pronti si allentano. E disprezzando gli altri, si disprezza se stessi. Tra l'altro si teme di essere del denuntiatore involontario soltanto per avere detto di avere incontrato un tale nella strada...»

Siamo usciti dal racconto, ma non dal suo contenuto. A Dale accade proprio come ad Alvaro. Dale reagisce e uccide un uomo, un autocarista. Ma il suo gesto non ha un significato circoscrittibile alla esperienza e alla responsabilità individuali, al suo uomo, diventa un fatto collettivo e si gonfia smisuratamente. Le azioni dell'uomo, vuol dire Alvaro, non gli appartengono più. Tra l'uomo e le sue azioni non c'è rapporto naturale, quando tutto è innaturale.

Il codice di una comunità allentato, non più nulla di umano. Dale cerca di fuggire da quel tetro paese, ma viene catturato al confine. Scappa alla morte per puro caso, e benché ferito in un letto d'ospedale, continua a progettare piani di fuga. Anche noi oggi abbiamo paura e vorremmo poter avere dalla realtà, che ovunque ha un alto coefficiente di alienazione e di violenza. Anche nel mondo odierno, si producono contraddizioni di ogni violenza autoritaria del passato, la libertà dell'uomo è minacciata; e l'incubo è rappresentato dalle forme «restrutturali» della nostra organizzazione sociale che tendono a realizzare il trionfo dell'uomo medio» sociologico immaginato da Durkheim.

Per questo, per la bruciante attualità del tema, il racconto è stato ambientato più nel futuro che nel passato. Il libro di Alvaro, letto col senso contraddittorio di ogni riflessione: la libertà si può riconquistare quando si ha un'identità e delle radici a cui attingere forza e cultura, ma se perdiamo la nostra identità a cosa ci serve la libertà? La speranza di Alvaro è una giustizia che le sue parole e le sue radici.

Arnaldo Bagnasco

LA NOSTRA BANCA PIU' DIVENTA GRANDE PIU' DIVENTA GIOVANE. E MEGLIO SI MUOVE PER IL MONDO.
più moderni d'Italia. Con un personale particolarmente dinamico ed aperto perché ha una età media che non supera i 32 anni. Con una vasta rete di Terminali in grado di dare la massima celerità alle operazioni bancarie. Con l'Eurocard, una delle carte di credito più diffuse nel mondo. Agli agricoltori che chiedono idee ed appoggi al loro impegno, non rispondiamo così; con crediti speciali ed agevolati tramite un nostro Istituto collaterale: il Federgiano. Con una esperta consulenza su tutti i problemi di produzione, di mercato, di esportazione. Con 161 agenzie operanti direttamente in altrettante zone agricole. Al Paese che chiede contributi allo sviluppo, noi rispondiamo così; con concreti interventi a sostegno di enti pubblici e locali. Con lo stesso statuto della nostra banca che ci vuole una «coppi di servizio e non di lucro». A chi ci chiede, infine, qual'è la ragione della nostra crescita, noi rispondiamo così; perché più passano gli anni più cerchiamo di diventare giovani, nelle strutture, nella mentalità, nel modo di essere banca.
CASA DI RISPARMIO DI TORINO
LA BANCA CHE CRESCE PER VOI